

L'area archeologica della via *Nomentum-Eretum*

Tiziana Sgrulloni - Sara Paoli

This paper presents the archaeological area of Nomentum-Eretum, situated in the locality of Tor Mancina at Monterotondo (Rome), within the area of the CREA and Macchia di Gattaceca and Macchia del Barco Reserve. The excavations uncovered a stretch of Roman road and associated cemetery area. The section of road was part of the via Nomentum-Eretum constituting the continuation of the via Nomentana, which having exited the urban centre of Nomentum joined the via Salaria at Eretum

La via Nomentum-Eretum

L'area archeologica della via *Nomentum-Eretum* è ubicata in località Tor Mancina, nel comune di Monterotondo (Roma). Tale area, estesa per 9.900 mq, si trova inserita all'interno della Riserva Naturale Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco, di cui costituisce parte integrante¹, ed ingloba il viadotto autostradale della "bretella" Fiano Romano-S. Cesareo (fig. 1).

Già negli anni Settanta del secolo scorso un piccolo saggio effettuato da Corrado Pala aveva rivelato la presenza di basoli a circa 0.20 m di profondità dal piano di campagna². La sovrapposizione di questo rinvenimento con la traccia visibile da una foto aerea scattata dalla R.A.F. nel 1943 aveva permesso allo studioso di ipotizzare il passaggio in questo punto della prosecuzione della via Nomentana oltre Mentana.

La costruzione della bretella autostradale costituì l'occasione per la realizzazione dei primi scavi archeologici veri e propri da parte della Soprintendenza Archeologica del Lazio³. Tali indagini permisero la messa in luce di 25 m circa di strada basolata, posta ad una profondità compresa tra 0.45 m e 1.30 m. Il tracciato rinvenuto, in alcuni punti sconnesso a causa dei lavori agricoli, era pavimentato in basoli di calcare e presentava un'ampiezza della carreggiata pari a 3.70 m. Oltre alla strada, si rinvennero anche 34 sepolture povere ad inumazione, tutte distribuite, con diverso orientamento, lungo il margine occidentale della strada antica⁴.

¹ L'area archeologica si trova, in particolare, nel terreno di proprietà del CREA - Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura di Monterotondo.

² PALA 1976: 115, n. 105.

³ PALA 1983; GUIDI 1992; GATTI, REGGIANI 1993; QUILICI GIGLI 1993: 76-77; TURCHETTI 1995: 45, n. 1; PAOLI 2007: 4.

⁴ ArchSoprLazio, Monterotondo, faldone 774. I lavori vennero eseguiti, in più fasi, dal 10 settembre 1985 al 5 dicembre 1986. Delle 34 tombe rinvenute, solo 20 presentavano una copertura di tegole, mentre le altre erano costituite da una semplice fossa terragna o avevano la copertura non conservata. Poche sepolture erano accompagnate dal corredo: un frammento di olla (T. 5), una corniola incisa raffigurante un personaggio maschile (T. 7), un ago e 3 ganci di bronzo (T. 9), frammenti di un piccolo disco in bronzo (T. 11), frammenti di un balsamario in vetro (T. 12). Alcune erano accompagnate da una moneta: 1 o 2 in scaglie (T. 4), 4 monete (T. 5), una moneta (T. 5/A), una moneta in bronzo di Lucio Vero (T. 17). Nonostante l'esiguità del materiale, è stato possibile datare le sepolture al II-III sec. d.C. (SGRULLONI 2019: 169-170, n. 73).

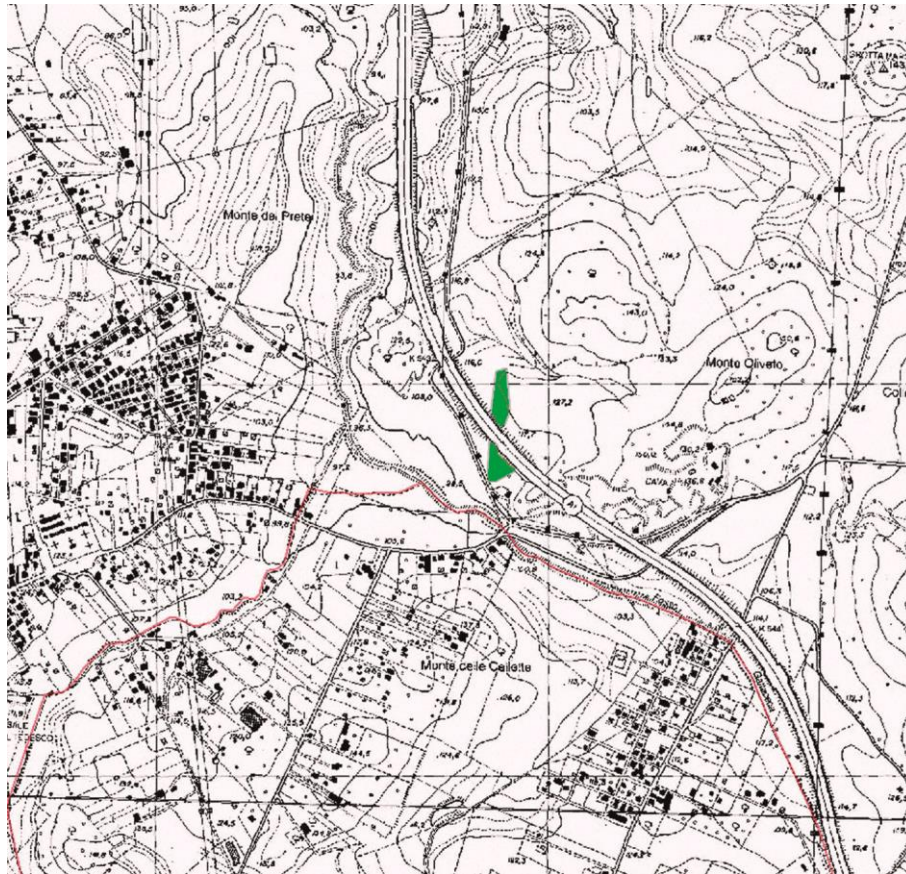


Fig. 1. Posizionamento dell'area archeologica della via *Nomentum-Eretum* su C.T.R. scala 1:10.000 (elaborazione S. Paoli).

Le indagini archeologiche, condotte a partire dal 2008⁵, hanno permesso di riportare in luce 140 m di strada basolata romana, un tratto glareato e un sepolcreto collocabile tra il I sec. a.C.- I sec. d.C. e il II-III sec. d.C. A quanto detto, si va ad aggiungere un ulteriore tratto di viabilità, annesso a una struttura presumibilmente a carattere residenziale, scoperta nel 2014 e tuttora in corso di scavo⁶.

Il tratto di strada basolata riportato in luce a Tor Mancina si presenta interamente lastricato in basoli di calcare, pietra di cui la zona risulta essere particolarmente ricca⁷ (fig. 2). Tali basoli, dalla forma pressoché ovale⁸, vanno a formare una carreggiata ampia 4 m circa e sono stati messi in opera ad una quota compresa tra 0.45 m e 1.30 m rispetto all'attuale piano di calpestio. Pur sfruttando, per ovvi motivi economici e logistici, la pietra locale, si nota, nei punti di giunzione tra questi, la presenza di zeppe in basalto, evidentemente necessarie per rinforzare i punti in cui la sede carrabile doveva essere maggiormente sollecitata dall'attrito causato dal passaggio delle ruote dei carri (fig. 3). Oltre alle tracce lasciate dal passaggio dei veicoli, sono visibili anche altre tracce di usura, che però sembra essere stata contrastata da una manutenzione antica

⁵ Le indagini archeologiche sono state affidate nel 2008 alla sede Mentana-Monterotondo dell'Archeoclub d'Italia, che gestisce l'area archeologica dal 2002, e sono tuttora in corso. Dal 2008 al 2016 sono state coordinate dalle scriventi sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Città Metropolitana di Roma, a partire dal 2017 le stesse ne hanno assunto la direzione di scavo (Tiziana Sgrulloni) e sul campo (Sara Paoli).

⁶ Tale settore costituisce un ampliamento dell'area archeologica e si è visto necessario per tutelare e indagare le strutture emerse in occasione della realizzazione di lavori di adeguamento degli scarichi civili di un immobile per civile abitazione plurifamiliare adiacente all'area archeologica stessa. Poiché le indagini sono ancora in corso, le strutture qui rinvenute non verranno trattate.

⁷ Il calcare costituisce il tipo di pietra predominante nella zona, tanto da essere stato utilizzato per la costruzione di gran parte degli edifici dell'area. Per quanto riguarda il suo impiego per la realizzazione di basoli, è stato possibile notare, presso la stessa area archeologica, ad est del basolato, nel punto in cui parte il diverticolo glareato, un grande ammasso roccioso che reca dei segni antropici relativi all'estrazione di un basolo.

⁸ I basoli presentano dimensioni variabili, comprese tra 0.45 m di larghezza e 0.60 m di lunghezza (PAOLI 2007a: 43; PAOLI, SGRULLONI 2013: 9).



Fig. 2. Basolato in calcare della via Nomentum-Eretum (foto S. Paoli).



Fig. 3. Particolare delle zeppe in basalto (foto S. Paoli).

costante, come è testimoniato dai diversi conglomerati di puddinga e dalle “rinzeppature” di tegole che di tanto in tanto sono state inserite per risarcire le lacune del *pavimentum*. Tuttavia, nonostante tali accortezze, in alcuni punti il basolato non si è conservato, soprattutto nella parte occidentale, dove è scivolato a valle o è stato intaccato dai lavori agricoli e dal secolare riuso delle pietre.

Perfettamente conservati sono, invece, i limiti della carreggiata, ben delineati dalla presenza di un cordolo di pietre calcaree rettangolari, disposte nel senso della lunghezza ed intervallate da *gomphi* più alti. Questi, utilizzati evidentemente per favorire la salita e la discesa da cavallo, si presentano a distanze variabili e sempre disposti singolarmente, tranne in due casi, in cui sono stati posti in opera a coppia su ambedue i lati della strada, in posizione frontale, forse in relazione ai due grandi edifici sepolcrali che si trovano alle loro spalle⁹. La strada, classificabile come extraurbana, non sembra aver restituito tracce di un eventuale marciapiede, vista anche l'esigua distanza che intercorre tra il cordolo e le evidenze archeologiche poste ai lati.

Per quanto attiene alla sua datazione, un saggio effettuato in corrispondenza della preparazione stradale sottostante il lastricato ha permesso di rinvenire un frammento di coppa in Campana B, collocabile nella prima metà del I sec. a.C.¹⁰ (fig. 4).

Il tratto basolato può essere agevolmente identificato con la prosecuzione della via Nomentana che, dopo aver oltrepassato il centro urbano di *Nomentum*¹¹, si ricongiungeva con la via Salaria¹² all'altezza di *Eretum*¹³ (fig. 5). Questo tratto era chiamato da Strabone ancora Nomentana¹⁴. Percorrendo i suoi ultimi 3 km parallelamente alla via Salaria, costituiva un'alternativa di quest'ultima, soprattutto in quei periodi dell'anno in cui la Piana Tiberina era colpita dalle esondazioni del Tevere¹⁵.

⁹ Le motivazioni di questo legame, di per sé evidente, potrebbero riferirsi - come suggerito dal prof. C.F. Giuliani, che ringrazio - alla necessità di porre in corrispondenza del bordo della strada un riferimento, anche "fisico", del luogo dove sarebbero state costruite in seguito importanti sepolture. Solo un'auspicabile prosecuzione delle indagini permetterà di confermare o smentire questa ipotesi.

¹⁰ Si tratta di un frammento di coppetta simile al tipo Morel 2632a1, databile tra l'80 e il 50 a.C. (PAOLI, SGRULLONI 2013: 11).

¹¹ *Nomentum* può essere collocata nell'attuale frazione di Casali di Mentana, nelle località Montedoro e Romitorio. Per le problematiche relative alla nascita e allo sviluppo del centro urbano si veda PALA 1976: 11-15; LA PORTA 1997; LA PORTA, MOSCETTI 1996; LA PORTA, MOSCETTI 1999; SGRULLONI 2019: 35-112.

¹² Le prime tracce di questo tratto della via Salaria furono restituite da un rilevamento aerofotogrammetrico del 1985, che la mostrava correre obliquamente ad est della Salaria attuale, fino ad intersecarla in corrispondenza del bivio di Montelibretti. Si può ricostruire questo tratto come un rettilineo di 3.9 km di lunghezza, dal Ponte del Grillo al km 26.560 fino al km 30.470, dove si intersecava con la Salaria attuale. Angelo Pasqui (PASQUI 1910) ne poté vedere la sezione e recuperare, in quella stessa occasione, il XVIII miliario della via, posto da Nerva sul lato destro della stessa (QUILICI 1993: 91-92; SGRULLONI 2007: 36; PAOLI, SGRULLONI 2013: 4).

¹³ Per le problematiche connesse all'ubicazione di *Eretum* si veda: OGILVIE 1965: 78, 91-92; QUILICI GIGLI, SANTORO 1995.

¹⁴ Strab., *Geogr.*, V, 3, 1. Per il percorso si veda QUILICI GIGLI 1993; SGRULLONI 2007: 36-41.

¹⁵ È noto, dalle fonti, che le esondazioni del Tevere dovevano essere tanto frequenti quanto devastanti, tanto da essere spesso associate dai Romani a degli eventi prodigiosi. Per quanto attiene alla loro frequenza, siamo a conoscenza di più di trenta esonda-



Fig. 4. Particolare dello strato di allettamento della lastricatura (foto S. Paoli).

Come per gran parte delle strade basolate antiche, anche dalla via *Nomentum-Eretum* dovevano partire diramazioni viarie secondarie, necessarie per creare un collegamento diretto tra questa e i numerosi fondi agricoli presenti nella zona.

A questo proposito, nell'area immediatamente a nord della bretella autostradale, è stato riportato in luce un tratto di via glareata (fig. 6). Indagato per circa 15 m, il tratto è ancora in corso di indagine¹⁶. È possibile, tuttavia, fornirne alcune note preliminari. La via si presenta come un battuto piuttosto compatto costituito da pietre calcaree di piccole dimensioni miste a terra piuttosto argillosa; mescolate tra le pietre, soprattutto immediatamente a ridosso del basolato da cui la strada ha origine, si registra la presenza di piccole zeppe di basalto, mentre pietre calcaree di dimensioni più grandi si trovano sparse di tanto in tanto su tutta la carreggiata. Affioramenti rocciosi dello stesso materiale, disposti ai lati, sembrano delimitare lo stesso ingombro stradale e costituire una sorta di "invito". Pur non avendone concluse le indagini, è possibile ipotizzare un collegamento tra la strada e una vicina cisterna, individuata solo a livello di ricognizioni¹⁷.

Tiziana Sgrulloni

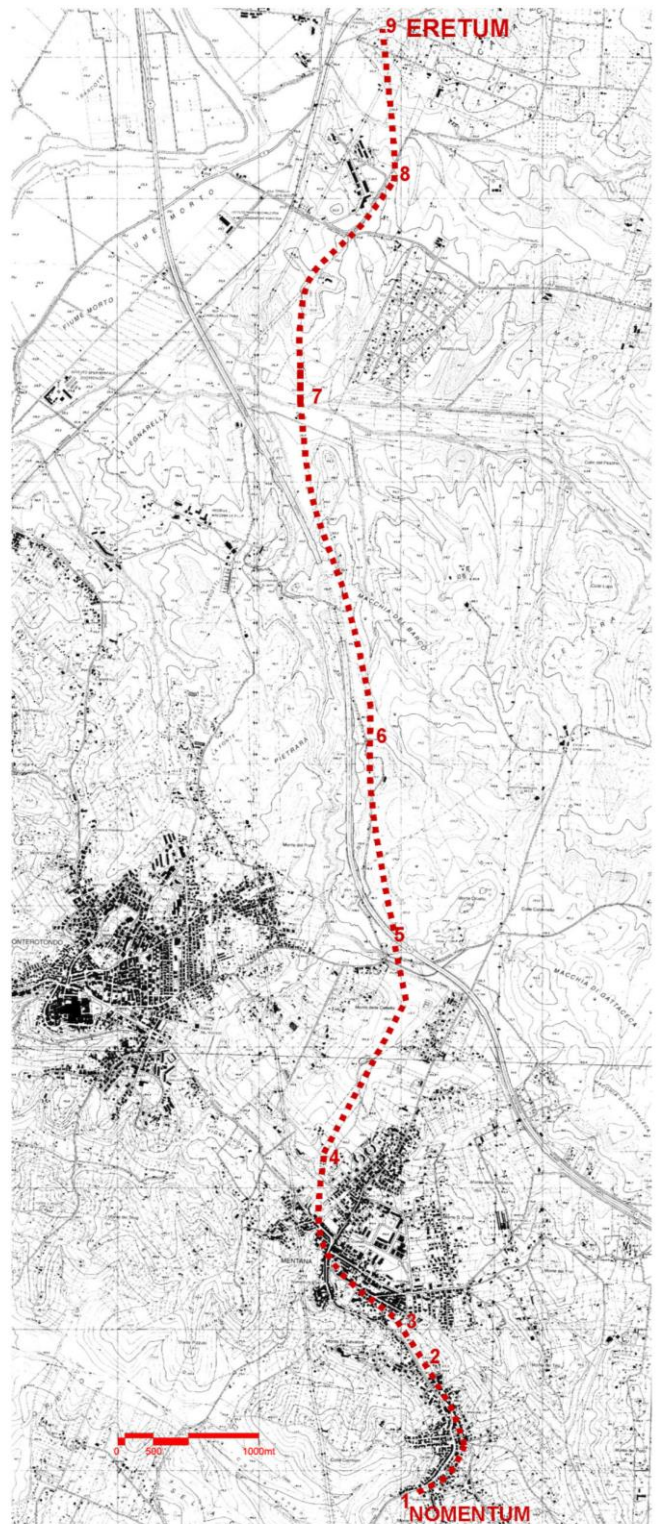


Fig. 5. Percorso della via *Nomentum-Eretum* su C.T.R. (elaborazione T. Sgrulloni).

zioni avvenute nel periodo compreso tra il 414 a.C. e il 398 d.C., in buona sostanza una ogni trent'anni circa (LE GALL 2005: 35-36).

¹⁶ PAOLI, SGRULLONI 2013: 60.

¹⁷ SGRULLONI 2019: 168, n. 72.



Fig. 6. Via glareata (foto S. Paoli).

Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum

Lungo i lati della via *Nomentum-Eretum* è stato individuato un vasto sepolcreto (figg. 7-8-9) inquadrabile cronologicamente tra il I sec. a.C. - I sec. d.C. (prima fase) e il II-III sec. d.C. (seconda fase).

L'elaborazione dei dati archeologici e l'analisi delle tipologie delle sepolture rinvenute indicano l'appartenenza dei sepolcri a maggior impegno costruttivo a personaggi di rango sociale medio-alto, mentre per gli inumati delle tombe a fossa si può ipotizzare l'appartenenza a strati sociali più bassi e meno abbienti. Per i primi dobbiamo pensare, probabilmente, ai proprietari di *villae rusticae* presenti nel contesto territoriale, mentre nel secondo caso ad individui di condizione schiavile, occupati presso le stesse. Il territorio gravitante intorno alla via *Nomentum-Eretum* era, infatti, sfruttato a scopo produttivo con l'impianto di numerose *villae rusticae* che, a partire dall'età repubblicana e fino all'età tardo-antica, caratterizzavano questo settore del suburbio¹⁸.

La prima fase d'uso del sepolcreto è rappresentata dallo sfruttamento di una stretta fascia di terreno immediatamente a ridosso del basolato attraverso la costruzione, lungo il fronte strada, di sepolcri di una certa importanza e di un recinto sepolcrale, che si datano tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale. Il recinto sepolcrale, pressoché rettangolare e conservato solo a livello di fondazione, delimita un'area privata al cui interno sorgono i sepolcri 1 e 4¹⁹, con l'1 che ne occupa una posizione centrale²⁰ (fig. 10).

¹⁸ Per l'organizzazione del territorio in epoca romana si veda TURCHETTI 1995: 39-42; TOGNINELLI 2005; SGRULLONI 2019: 359-376.

¹⁹ Il sepolcro 4, conservato a livello di fondazione, è costituito da tre setti murari in conglomerato cementizio legati tra di loro a forma di U (PAOLI, SGRULLONI 2013: 26).

²⁰ Per i recinti sepolcrali si veda VON HESBERG 1994: 73-89; VON HESBERG 2005. La posizione privilegiata del sepolcro suggerisce una sua probabile appartenenza al proprietario del recinto.

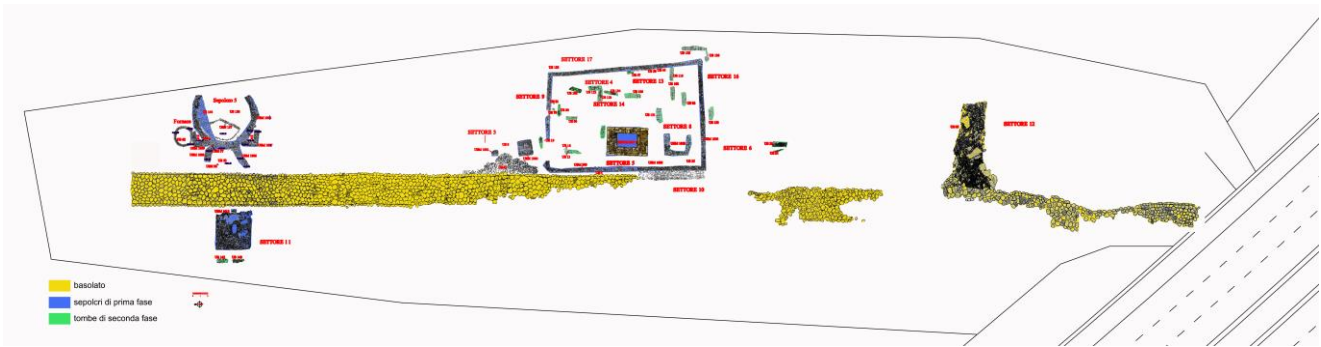


Fig. 7. Area archeologica della via Nomentum-Eretum. Planimetria (elaborazione S. Paoli).

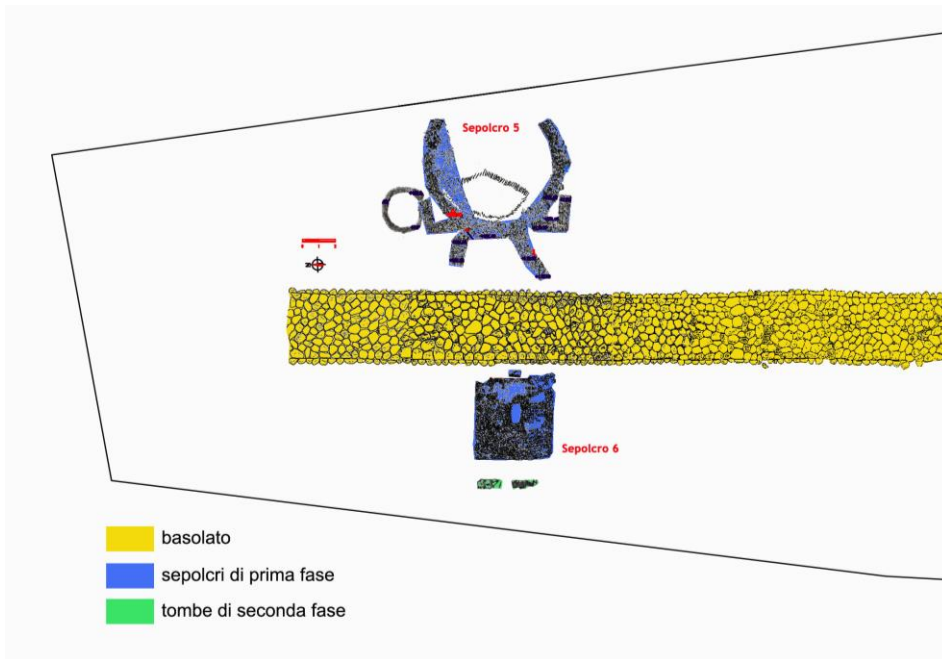


Fig. 8. Area archeologica della via Nomentum-Eretum. Planimetria. Particolare area settentrionale (elaborazione S. Paoli).

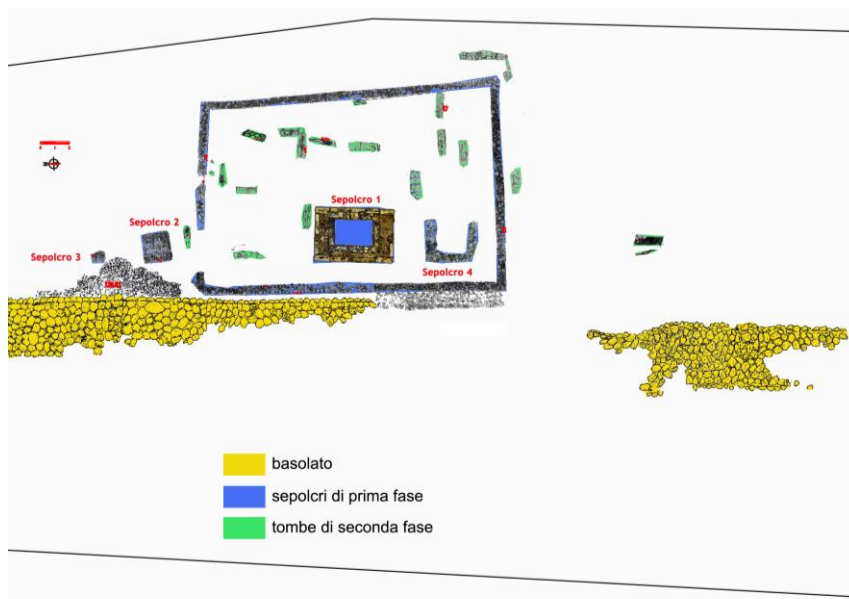


Fig. 9. Area archeologica della via Nomentum-Eretum. Planimetria. Particolare area centrale e meridionale (elaborazione S. Paoli).



Fig. 10. Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum a Tor Mancina. Il recinto sepolcrale privato e sepolcri 1 e 4 (visti da est) (foto S. Paoli).

Il sepolcro 1²¹ mostra due fasi di frequentazione: nella prima, si presenta costituito da quattro muri in *opus incertum* di scapoli di calcare e di travertino di varie forme e dimensioni che si legano fra loro ad angolo retto a formare un ambiente rettangolare²², il quale costituisce la camera di sepoltura vera e propria, originariamente coperta da una volta e a botte²³. In un secondo momento, l'ambiente di prima fase viene monumentalizzato attraverso l'inserimento di blocchi di travertino intorno alla camera sepolcrale, con lo scopo di regolarizzare la struttura precedente; i blocchi erano legati fra di loro da grappe a pi greco in ferro, delle quali, oggi, rimangono solo gli alloggiamenti, mentre se ne conserva una che lega i due blocchi della fila orientale. La struttura, così come si presenta nella seconda fase costruttiva, rientra nella tipologia delle tombe ad altare, che si diffondono in Italia tra I sec. a.C. ed I sec d.C.²⁴ (fig. 11). La deposizione è stata rinvenuta parallela al muro meridionale della camera: il defunto, rinvenuto in cattivo stato di conservazione, è stato seppellito in posizione supina, con la testa rivolta ad est. L'analisi antropologica ha evidenziato che si tratta di un individuo di sesso maschile morto fra i 35 e i 40. Appartengono al corredo del defunto²⁵ un semisse non più leggibile rinvenuto all'altezza della bocca ed interpretabile come obolo di Caronte, numerosi frammenti di anfora (tra cui 4 esemplari del tipo Marsigliese 6a²⁶), una bottiglia ad orlo estroflesso ed ingrossato ed una brocca monoansata con corpo ovoidale²⁷, alcuni oggetti in ferro²⁸ e 5 balsamari in ceramica comune.

²¹ Per approfondimenti si veda PAOLI, SGRULLONI 2007: 48-55; PAOLI, SGRULLONI 2013: 20-26.

²² I quattro muri in *opus incertum* non poggiano su fondazioni, ma direttamente su un banco di argilla e pertanto sono soggetti, ancora oggi, a cedimenti strutturali: proprio a questo fenomeno deve riferirsi la lunga lesione che corre per tutta l'altezza del muro orientale.

²³ Lo si può dedurre dall'analisi dei due grandi agglomerati di cementizio, rinvenuti al momento dello scavo e pertinenti al crollo di tale copertura.

²⁴ VON HESBERG 1994: 197-209.

²⁵ Per approfondimenti si veda PAOLI, SGRULLONI 2013: 27-32, con bibl.

²⁶ SGRULLONI 2007a: 81; SGRULLONI 2007b: 82, con bibl.

²⁷ In relazione agli esemplari di anfore e ai vasi in ceramica comune rinvenuti si può ipotizzare che la loro funzione fosse collegata ai consueti riti di libagione, il pasto rituale chiamato *silicernum* che si svolgeva in occasione della cerimonia funebre. Tali riti preve-



Fig. 11-II sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum a Tor Mancina. Sepolcro 1 (foto S. Paoli).



Fig. 12. Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum a Tor Mancina. Sepolcro 2 (foto S. Paoli).

Il sepolcro 2²⁹ è una struttura in conglomerato cementizio di forma quadrangolare, di cui si conserva solo la base (fig. 12).

Il sepolcro 3³⁰, invece, si presentava come una vera e propria cassetta in laterizi, realizzata disponendo verticalmente, ad est e ad ovest, nel senso della larghezza, due grandi tegole, infisse nel terreno, come a realizzare le due pareti lunghe della sepoltura; i due lati corti, invece, erano costituiti da pietre calcaree tenute insieme da malta. Tale contenitore era sigillato da una grossa tegola disposta orizzontalmente, a sua volta protetta da un conglomerato di pietre calcaree e malta, con evidente funzione di segnacolo³¹ (fig. 13). L'interno della cassetta laterizia ha restituito un'olla globulare che assolveva alla funzione di urna cineraria, contenente uno scheletro frammentario e parzialmente combusto. L'individuo, di sesso femminile e di età alla morte compresa tra i 25 ed i 35 anni, era protetto da un coperchio, rinvenuto ribaltato all'interno

dell'olla stessa. A corredo della defunta erano stati collocati un asse dell'imperatore Claudio e un piccolo balsamario in vetro della stessa epoca³².

devano la rottura intenzionale dei contenitori utilizzati per il banchetto, i quali, in questo modo, venivano "annullati" al pari del defunto e inseriti all'interno della sepoltura, privilegiando le parti più significative. Per approfondimenti si veda VAN DOORSELAER 1967: 115-116; BARTOLONI, CATALDI DINI, ZEVİ 1982: 267; PELLEGRINO 1999: 20; COLETTI, BUCELLATO 2009.

²⁸ La cerniera e la serratura vanno riferiti ad un qualche mobilio che doveva costituire l'arredo della tomba, mentre la staffa angolare e i chiodi potrebbero essere relativi alla cassa di legno all'interno della quale era depresso il defunto; il rasoio lunato può essere, invece, annoverato nel corredo personale del defunto.

²⁹ Per approfondimenti si veda PAOLI, SGRULLONI 2013: 33.

³⁰ Per approfondimenti si veda PAOLI, SGRULLONI 2013: 33-35.

³¹ TERZANI, MATTEINI CHIARI 1997: 151-154.

³² Tipo Ising 8 (ISING 1957: 24).



Fig. 13. Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum a Tor Mancina. Sepolcro 3 (foto S. Paoli).



Fig. 14. Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum a Tor Mancina. Sepolcro 5 (foto S. Paoli).

Il sepolcro 5, ancora in corso d'indagine, è una struttura ipogea circolare avente circa 7 m di diametro, che nel tempo ha subito diversi riutilizzi, tra cui la trasformazione in una calcar³³ (fig. 14).

Il sepolcro 6³⁴, infine, si presenta come una struttura a pianta rettangolare, costituita da un cementizio di pietre calcaree e malta con piccoli inclusi di tufo verde. Il sepolcro si conserva solo a livello di fondazione e manca di tutto il suo alzata. Al centro della struttura si nota una fossa profonda 2 metri che costituisce la vera e propria camera sepolcrale (fig. 15). Resti del defunto non sono stati rinvenuti, ma è stata individuata sul fondo della fossa una traccia circolare che potrebbe far pensare all'alloggiamento per un'urna. La fossa, violata in antico, si presentava riempita da uno strato costituito da pietre calcaree, malta e frammenti di ossa animali, appartenenti ad almeno quattro esemplari di tartaruga terrestre, deposti come corredo della sepoltura³⁵ (fig. 16).



Fig. 15. Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum a Tor Mancina. Sepolcro 6 (foto S. Paoli).

La seconda fase di sfruttamento del sepolcreto è rappresentata da 24 sepolture a fossa e da 2 *busta*, tutti collocabili nell'età medio-imperiale, come dimostrano i materiali dei corredi, la tipologia omogenea delle tombe e la stessa quota di deposizione³⁶. Tranne un caso di sepoltura bisoma, tutte le deposizioni sono singole. Per quanto concerne le modalità di deposizione, l'individuo è sempre deposto supino con gli arti inferiori distesi e ravvicinati, mentre per quanto riguarda gli arti superiori non è stata rivelata una modalità di

³³ Per approfondimenti si veda PAOLI, SGRULLONI 2013: 61-62.

³⁴ Per approfondimenti si veda PAOLI, SGRULLONI 2013: 62-65.

³⁵ Tra i rinvenimenti più singolari nell'ambito dei corredi funerari, vanno annoverati, infatti, proprio i gusci di tartarughe. L'animale presentava due caratteristiche fondamentali che rendono ragione del suo significato in ambito funerario e quindi del suo impiego in contesti tombali: l'essere sacro a Hermes-Mercurio, divinità psicopompa, e l'essere dotato di poteri benefici e positivi. Per approfondimenti si veda PELLEGRINO 1999: 22-23; PELLEGRINO 2001: 125.

³⁶ Per approfondimenti si veda PAOLI, SGRULLONI 2013: 37-50, 63-66.



Fig. 16. Il sepolcreto lungo la via *Nomentum-Eretum* a *Tor Mancina*. Sepolcro 6. Frammenti di ossa di tartarughe (foto S. Paoli).

deposizione unica o ricorrente anche se la maggior parte degli inumati è sepolta con le braccia flesse, cioè convergenti sul torace o sul bacino, mentre in 2 casi le stesse risultano incrociate sul bacino. L'attenta osservazione dei processi tafonomici permette di ipotizzare che spesso i loro corpi venivano avvolti da bende o sudari. Le deposizioni sono coperte nella maggior parte dei casi con laterizi, essenzialmente tegole, disposte ad un solo spiovente o del tipo alla cappuccina (fig. 17); solo 7 sepolture sono prive di copertura e ricoperte semplicemente dalla stessa terra in cui erano state scavate (fig. 18). L'analisi antropologica³⁷ ha evidenziato come il campione di sesso femminile, pari al 44% sia leggermente superiore a quello maschile che corrisponde al 39%, mentre i subadulti³⁸ rappresentano il 17%³⁹.

Per quanto riguarda la distribuzione dell'età alla morte, la fascia di età in cui si ha la maggiore frequenza di mortalità è fra i 30 e i 40 anni. Per quanto concerne la costituzione fisica, gran parte degli scheletri è caratterizzata da robustezza e marcate inserzioni muscolari e in molti casi sono presenti alterazioni scheletriche riconducibili a condizioni di vita molto dure dal punto di vista lavorativo: traumi, entesopatie, patologie a carico della colonna vertebrale, indici dei lavori pesanti, di tipo servile e agricolo che svolgevano⁴⁰.

I pochi corredi rinvenuti sono molto modesti, ulteriore conferma della condizione sociale dei defunti. L'uso della deposizione di una lucerna⁴¹ è attestato in 3 circostanze, tutte sepolture femminili, e collocata, in due casi ai piedi della defunta e nel terzo tra le due tibie, nella classica posizione capovolta, allusione alla irrimediabilità della morte⁴². Anche la moneta deposta come obolo a Caronte⁴³ è stata riscontrata in due deposizioni femminili, nella tomba 1 ai piedi della defunta, nella tomba 2 sotto l'omero sinistro, forse scivolata da una diversa originaria posizione. L'usanza di collocare nella sepoltura un singolo chiodo in ferro con valore

³⁷ Le analisi antropologiche sono state curate dal dott. Walter Pantano.

³⁸ Ovvero individui al di sotto dei 19 anni di età.

³⁹ Le deposizioni dei subadulti sono collocati tutti nel settore settentrionale del recinto sepolcrale.

⁴⁰ Si segnala in particolare la tomba 25 appartenente ad un individuo femminile morto fra i 14-16 anni, la cui causa di morte potrebbe essere derivata da un'infezione sviluppatasi a seguito di una grave frattura che ha interessato il terzo prossimale della diafisi della tibia destra e che ha portato come conseguenza un accorciamento dell'arto di 3 cm ca.

⁴¹ Sul significato della deposizione della lucerna in contesti funerari si veda PELLEGRINO 1999: 21-22.

⁴² Sul significato della lucerna capovolta si veda PELLEGRINO 1999: 18.

⁴³ Per l'obolo a Caronte si veda PASSI PITCHER 1987; PAOLETTI 1992; TOYNBEE 1993; PELLEGRINO 1999: 21-22.



Fig. 17. Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum a Tor Mancina. Esempio di sepoltura alla cappuccina (T.15) (foto S. Paoli).



Fig. 18. Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum a Tor Mancina. Esempio di sepoltura posta nella nuda terra (T. 4) (foto S. Paoli).

apotropaico⁴⁴ è attestato a Tor Mancina in 6 casi. Per quanto concerne il corredo vascolare, solo la tomba 2, ad inumazione femminile, ha restituito un vasetto in ceramica comune, mentre nel *bustum* 6 sono stati rinvenuti due piccoli vasetti a pareti sottili verosimilmente depositi in origine ai piedi del defunto e frammenti di un piccolo coperchio⁴⁵. L'uso di versare unguenti dai balsamari sulla salma⁴⁶ è, infine, attestato in un solo caso, la tomba 7, un'inumazione maschile.

Relativamente agli ornamenti personali del defunto, le sepolture di Tor Mancina sono pressoché prive di tali oggetti, se si esclude il recupero di un anello di piombo e stagno all'interno della tomba femminile 1 e di un bracciale in bronzo dalla sepoltura femminile 17 (fig. 19). Degno di nota è il rinvenimento nei pressi dei piedi dell'inumato femminile di 21 piccoli chiodini in ferro interpretabili come resti di calzari chiodati⁴⁷. Un *tubulum* per immettere liquidi e cibi è attestato in un solo caso, nel *bustum* 28⁴⁸.

Peculiare è, infine, la deposizione 9, appartenente ad un cane (fig. 20). L'animale presentava una posizione accucciata ed era apparentemente in buona salute, ma aveva un cranio particolarmente fram-



Fig. 19. Il sepolcreto lungo la via Nomentum-Eretum a Tor Mancina. Bracciale in bronzo dalla Tomba 17 (foto S. Paoli).

⁴⁴ Sul significato della deposizione del chiodo in contesti funerari si veda VAN DOORSELAER 1967: 122; PELLEGRINO 1999: 20.

⁴⁵ Età traiana, cfr. ZEVI-POHL 1970, strato A4, n. 263.

⁴⁶ Sul significato dei balsamari in contesti funerari si veda PELLEGRINO 1999: 18.

⁴⁷ Per i calzari chiodati si veda DE FILIPPIS 2001: 60.

⁴⁸ PELLEGRINO 1999: 23.



Fig. 20. Il sepolcreto lungo la via *Nomentum-Eretum* a Tor Mancina. Sepoltura di canide (foto S. Paoli).

mentario⁴⁹. Questo dato, unito al fatto che spesso i cani rinvenuti nelle necropoli presentano una morte per sfondamento di questa parte del corpo, potrebbe far pensare ad un decesso avvenuto proprio utilizzando questo sistema. Per quanto attiene alla motivazione della sua deposizione, come è noto, nell'antichità tali animali venivano sepolti come fedeli compagni posti a guardia e difesa di un bene che si voleva proteggere, che in questo caso possiamo riconoscere nel sepolcro⁵⁰, e al contempo accompagnava l'essere umano in situazioni di transizione, come nel caso del passaggio dalla vita alla morte⁵¹.

Sara Paoli

L'area archeologica della via Nomentum-Eretum: lettura di un contesto a nord est dell'Urbe

I rinvenimenti a Tor Mancina si inseriscono in un contesto più ampio un tempo afferente all'*ager Nomentanus* ovvero ad un esteso territorio oggi corrispondente ai comuni di Mentana, Monterotondo e Fonte Nuova (fig. 21).

Come è noto, in epoca romana tale area doveva fare riferimento ad un unico centro urbano, *Nomentum*, identificato con la frazione di Casali, a 1,5 km a sud dell'odierna Mentana, nell'area attualmente in toponimo Monte d'Oro-Romitorio⁵².

Il centro, le cui prime notizie risalgono all'VIII-VII sec. a.C.⁵³, divenne *civitas optimo iure* nel 338 a.C.⁵⁴ quando fu retto da un *dictator annuo* e forse iscritto alla tribù Cornelia. Da questo momento in poi l'area acquisirà sempre maggiore importanza, toccando il suo *akmé* tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C.

⁴⁹ CONTI 2013.

⁵⁰ Per un approfondimento della questione relativa ad esemplare di canidi associati a deposizioni funerarie si veda DE GROSSI MAZZORIN 2001: 85-87; SALARI, SARDELLA, SQUAZZINI, LISCIARELLI, SUADONI 2006.

⁵¹ MIGLIORATI, FIORE, PANSINI, ROSSI, SGRULLONI, SPERDUTI 2018: 607.

⁵² La *quaestio* relativa all'ubicazione di *Nomentum* è stata fortemente legata, in passato, ai problemi relativi alla collocazione, e quindi alle reciproche distanze, dei centri limitrofi, *in primis Ficulea* ed *Eretum*. Per una disamina della questione si veda SGRULLONI 2019: 17-28.

⁵³ Pur non avendo molte attestazioni in proposito, è probabile che un sito in località Montedoro, a Casali, sia stato definito dal punto di vista urbano in età arcaica, coerentemente con i centri limitrofi di *Ficulea*, *Crustumium* e *Fidena*. Del resto questa cronologia sembrerebbe confermata anche dall'antichità della via Nomentana, la cui denominazione presuppone evidentemente l'esistenza di un centro da cui far derivare il nome. A questo proposito si ricorda il passo di Tito Livio (III, 52,3) in cui si dice che la plebe avrebbe utilizzato questa via per recarsi sul Monte Sacro, dove ebbe luogo la nota secessione, segno questo, quindi, che nel V sec. a.C. la strada doveva essere pienamente funzionante. Inoltre, la notazione, nello stesso passo, che la strada a quel tempo doveva chiamarsi *Ficulensis*, in quanto connessa con *Ficulea*, potrebbe anticiparne l'apertura ad un'epoca precedente, probabilmente già l'età dei Tarquini, nella quale si collocano le attestazioni di tale città nelle fonti. Del resto, l'ipotesi della presenza di un sito in un'epoca addirittura precedente sembrerebbe essere suffragata anche da alcuni fonti antiche che, mettendo in dubbio la sua latinità, ne prospettano un'origine sabina (i Sabini ricoprirono un ruolo importante nell'area nell'VIII-VII sec. a.C.); ad ulteriore conferma, infine, si segnala il materiale archeologico recuperato da ricognizioni, databile sempre alla stessa epoca e proveniente sempre dalla stessa area (per una sintesi della questione si veda SGRULLONI 2019: 10-11, 29-30, con bibl.).

⁵⁴ Tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. si colloca significativamente la costruzione della cinta muraria della città, collocata sulla sommità della collina di Monte d'Oro e costituita da blocchi in opera quadrata di tufo. Per la questione relativa alle quote di ubicazione della cinta muraria si veda PALA 1976:15; LA PORTA, MOSCETTI 1996.

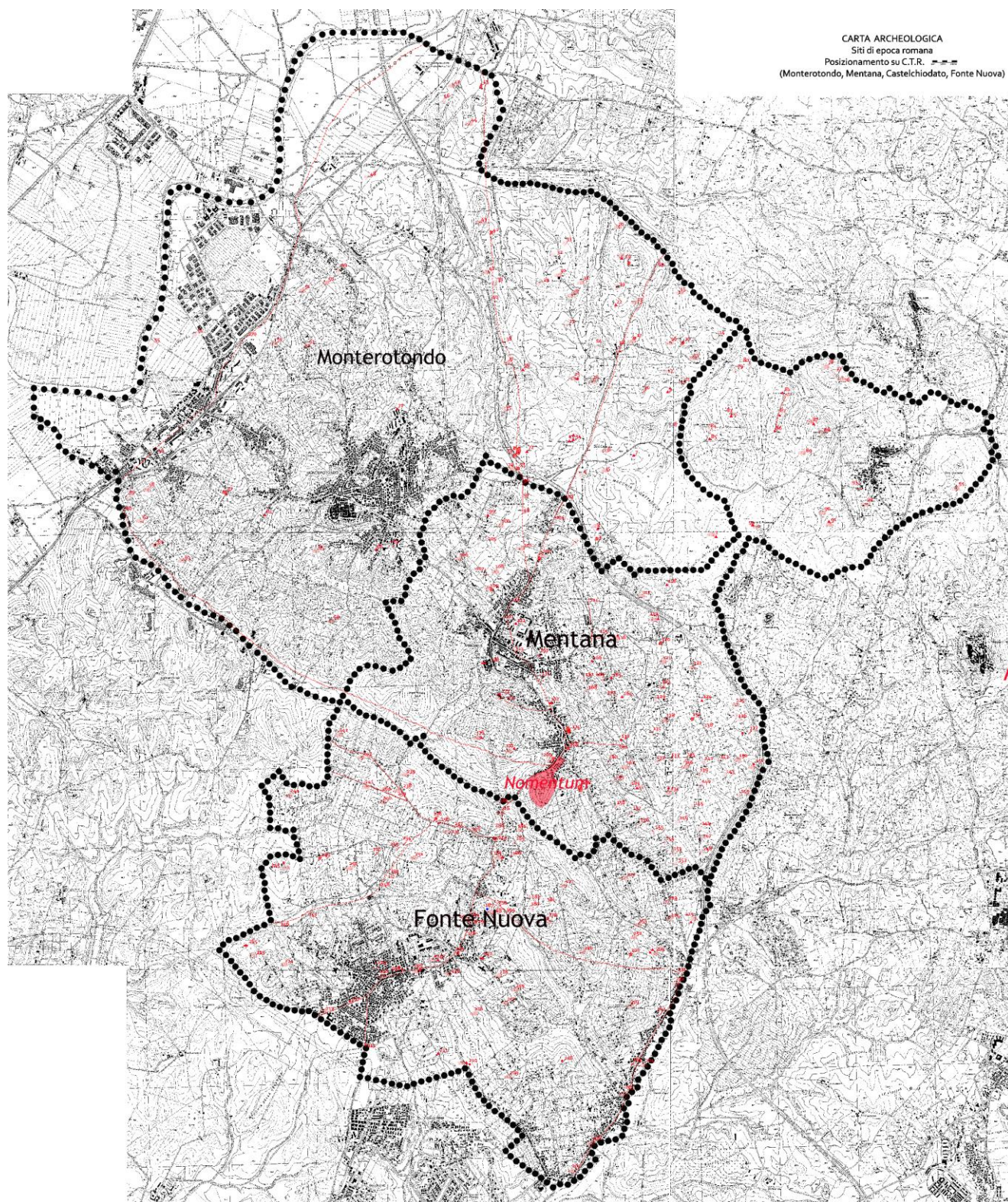


Fig. 21. Estensione dell'ager Nomentanus in epoca romana (elaborazione T. Sgrulloni).

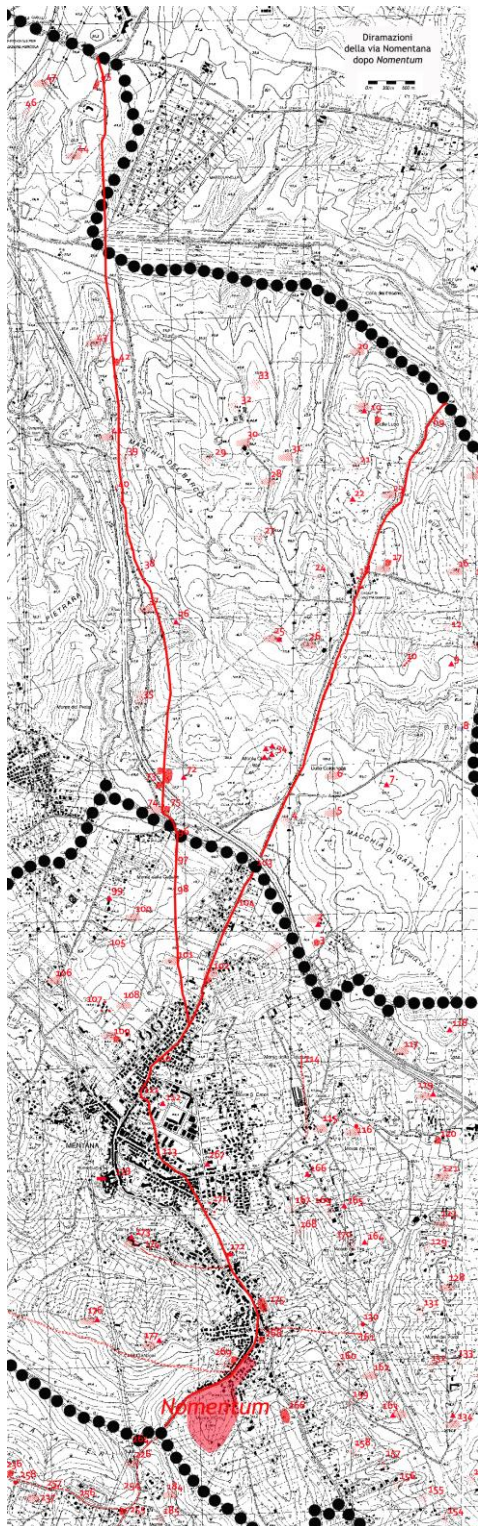


Fig. 22. Le due diramazioni della via Nomentana dopo Nomentum (elaborazione T. Sgrulloni).



Fig. 23. Tratto della via Nomentana rinvenuto in località Vigna Santucci (S. Vicario, Nomentum, Lamentana, Mentana, 1999: 107).

Se, come sembra, nel II sec. a.C. venne organizzato lo spazio forense attraverso la lastricatura della piazza in località Romitorio⁵⁵, fu a partire dal I sec. a.C. che si cominciò a registrare un ampio “fervore” costruttivo nel territorio circostante, come è possibile vedere dalle *villae rusticae* e dalle cisterne individuate da ricognizioni.

La necessità di collegare un tale numero di nuovi edifici deve aver portato ad una generale riqualificazione della viabilità, che, in questo comparto, doveva coincidere principalmente con la via Salaria e con la via Nomentana, oltre che naturalmente con la via fluviale del Tevere.

È in questo contesto che s’inserirebbe la pavimentazione della via *Nomentum-Eretum*, tracciato di cui si presuppone l’esistenza già in epoca preromana⁵⁶. Doveva trattarsi, in particolare, di una delle due prosecuzioni della via Nomentana dopo *Nomentum*, insieme all’altra che, dirigendosi vero nord est si collegava direttamente alla Sabina⁵⁷ (fig. 22). Oltre alla preziosa testimonianza di Strabone, che ci permette di postulare la sua esistenza ed importanza in epoca augustea e di individuarne il punto di arrivo ad *Eretum*, e agli scavi di Tor Mancina, in passato ne sono stati individuati anche altri tratti. Uno di questi è in località Vigna Santucci⁵⁸ (fig. 23), dove possiamo localizzare un importante santuario extraurbano ri-

⁵⁵ Da una rilettura dei dati forniti da Pala e dagli scavi, più recenti, dell’Accademia di Danimarca (2007-2009), è possibile, a parere della scrivente, ipotizzare una continuità d’uso della piazza dal II sec. a.C. al VI sec. d.C. (SGRULLONI 2019: 35-112).

⁵⁶ L’ipotesi di una percorrenza già attiva in epoca preromana deriverebbe dalla presenza, all’interno della Macchia del Barco e lungo la stessa direttrice viaria, di un insediamento di età Orientalizzante-arcaica.

⁵⁷ Si tratta della cd via Reatina.

⁵⁸ Nel 1982, in occasione della costruzione dell’asilo comunale di Casali di Mentana, vennero in luce, oltre alla via Nomentana, delle cornici architettoniche e parte di un’iscrizione riferibili ad un edificio sacro; a quanto detto vanno aggiunte, inoltre, due parti (una terza è attualmente esposta presso i Musei Vaticani) di una base rappresentante una processione di tori condotti al sacrificio da *vittimarii*. I reperti sono attualmente esposti presso il MuCAM - Museo Civico Archeologico di Mentana e dell’agro nomentano, di recente allestimento ed istituzione.

salente allo stesso periodo, e in località Cinque Pini (fig. 24), dove ancora oggi si conserva una cisterna collocabile alla prima età imperiale⁵⁹. Se, oltre a quanto detto, si considera la contemporaneità della pavimentazione, seppure in basalto, individuata poco prima di *Nomentum*, in località Colle Palombino⁶⁰ è possibile che questo intervento di riqualificazione abbia interessato in maniera programmatica l'arteria nomentana in generale.

Certamente tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. l'area nomentana doveva essere divenuta a pieno diritto un importante centro di produzione non solo a livello locale, ma soprattutto per il mercato romano che, vista la relativa vicinanza e gli agevoli collegamenti, poteva giovare di rifornimenti quotidiani. Tra i prodotti indicati per il suburbio da Catone nel *De Agricoltura* e certamente adatti ad essere coltivati nel territorio nomentano ci sono il vino, l'olio, il grano, la frutta; a questi prodotti della terra Varrone aggiunge anche l'allevamento di animali (uccelli, animali selvatici, pesce), particolarmente apprezzati sulle mense romane.

Riferita a questo contesto appare evidente l'importanza della via *Nomentum-Eretum* che, riunendosi alla via Salaria nei pressi di *Eretum*⁶¹, ovvero dell'odierna collina di Casacotta, doveva servire tutto questo tratto di territorio, costituendo, come già detto, una valida alternativa alla via Salaria, piuttosto soggetta ad allagamenti, grazie alla possibilità di raggiungere da qui l'Urbe sia via terra (verso sud, attraverso la via Nomentana propriamente detta) sia via fiume (verso nord, utilizzando un piccolo approdo fluviale ubicato nei pressi di *Eretum*)⁶².

Un popolamento così intensivo dell'area nomentana deve aver comportato anche la necessità di utilizzare diverse aree a scopo funerario.

Se è nota la consuetudine dei Romani di privilegiare sepolture lungo le arterie stradali⁶³, abitudine a cui la via Nomentana non sembra essersi sottratta, è significativo il fatto che almeno tre dei sepolcreti ad oggi individuati comincino ad essere utilizzati tutti a partire dal I sec. a.C.-I sec. d.C. (fig. 25).

Emblematica ritengo sia anche la loro posizione rispetto alla via e al centro urbano: a nord il sepolcreto di Tor Mancina, a ridosso di *Nomentum* l'area dell'Immaginella⁶⁴ e a sud della città la zona della Torricella⁶⁵. Si tratta di aree funerarie che continuarono ad essere utilizzate almeno fino al II sec. d.C., coerentemente con il momento di ulteriore sviluppo vissuto dalla città. Proprio nel II sec. d.C., infatti, *Nomentum* divenne protagonista di un importante intervento di restauro di alcuni monumenti del foro promosso da parte dell'imperatore

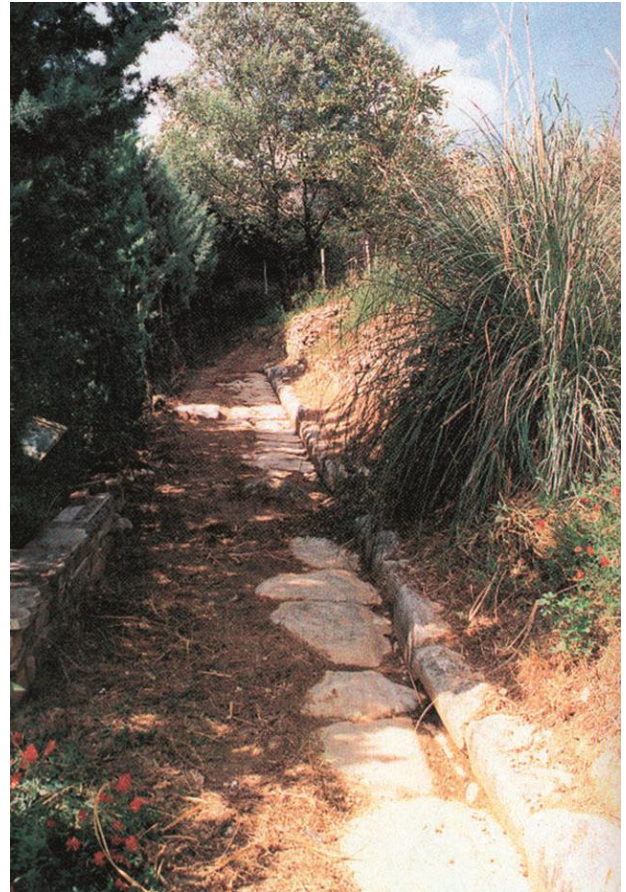


Fig. 24. Tratto della via Nomentana rinvenuto in località Cinque Pini (S. Vicario, *Nomentum, Lamentana, Mentana*, 1999, Tav. VI).

⁵⁹ Negli anni Ottanta del secolo scorso, in occasione della lottizzazione della collina, venne in luce un tratto basolato. L'aspetto architettonico della vicina cisterna, unito ad alcuni materiali ceramici provenienti da ricognizione, farebbero collocare l'edificio intorno al I sec. d.C.

⁶⁰ Si veda PANELLA, SIMONETTI 2014.

⁶¹ Per le vicende relative ad *Eretum* si veda: QUILICI GIGLI, SANTORO 1995.

⁶² Si veda INTERDONATO 2006: 67.

⁶³ Sull'argomento si veda PAOLETTI 1992; TOYNBEE 1993; PELLEGRINO 1999.

⁶⁴ L'area, scavata agli inizi del Novecento da Borsari, ha restituito statue, epigrafi, diversi frammenti architettonici (oggi sparsi per il centro storico di Mentana) e quattro *tabulae defixiones*. Sull'argomento si veda BORSARI 1901: 205-210.

⁶⁵ L'area funeraria deriva il suo toponimo da una sepoltura denominata "Torricella". Per gli aspetti strutturali di quest'ultima si veda BONO 2001: 67. Il sepolcreto, stando alla localizzazione delle tombe viste a più riprese negli anni passati, doveva essere dislocato su entrambi i lati della via Nomentana.



Fig. 25. I principali sepolcreti nomentani in uso a partire dal I sec. a.C. - I sec. d.C. (elaborazione T. Sgrulloni).



Fig. 26. Epigrafe dedicata dalla res publica Nomentanorum ad Adriano (foto archivio Archeoclub Mentana-Monterotondo).

Adriano e testimoniato da un'epigrafe rinvenuta in passato⁶⁶ (fig. 26), mentre il territorio venne interessato da ristrutturazioni di *villae* da parte di personaggi di rilievo come il liberto di Adriano Publio Elio Ierone⁶⁷ e il produttore di laterizi Quinto Canusio Prenestino (fig. 27)⁶⁸.

Nel I-II sec. d.C. si aggiunse, inoltre, anche un'ulteriore area funeraria, forse riferibile ad un'altra viabilità posta nei pressi dell'attuale Valle Chiara, mentre si diffusero sempre di più sepolture apparentemente singole o numericamente ridotte, associate a *villae rusticae* individuate nelle immediate vicinanze⁶⁹.

Da quanto detto, è evidente che il sepolcreto di Tor Mancina possa essere inserito a buon diritto in un momento "piuttosto intenso", anche a livello produttivo, del territorio, come, del resto, è evidente anche dall'analisi degli scheletri delle sepolture più povere: i traumi, le patologie e l'usura emersi attraverso le indagini antropologiche sono evidentemente indizio della presenza di una comunità a vocazione schiavile, indispensabile per la "sopravvivenza" dei vicini ap-

⁶⁶ Negli anni Settanta del secolo scorso presso l'area urbana fu rinvenuta un'epigrafe nella quale la *res publica Nomentanorum* ringraziava Adriano per il restauro di alcuni monumenti, tra cui il santuario della *Bona Dea*, come si dedurrebbe da un appunto, funzionale alla sua collocazione, posto a margine della lastra stessa. Tale iscrizione, oltre a testimoniare il legame dell'imperatore con questa divinità venerata probabilmente ai margini dell'area forense (si veda GRANINO CECERE 2000; GRANINO CECERE 2010), attesterebbe anche un intervento del potere centrale nella sistemazione della piazza.

⁶⁷ PALA 1976: 116; TURCHETTI 1995: 47-49.

⁶⁸ TURCHETTI 1995: 45. A Quinto Canusio Prenestino fa riferimento anche un'epigrafe funeraria da lui posta per la madre Flavia Nigrina e rinvenuta proprio nei pressi della *villa* (PALA 1976: 115; QUILICI GIGLI 1993: 77-78; GREGGI 2007: 45-46; SGRULLONI 2007: 36; PAOLI-SGRULLONI 2013: 12). Da una tomba del sepolcreto della via *Nomentum-Eretum* proviene invece una tegola con il bollo di questo personaggio.

⁶⁹ Alcune di queste sepolture si distinguono dalle altre per la loro ricchezza come, per esempio, la tomba del Carnale a Fonte Nuova (PALA 1976: 128).

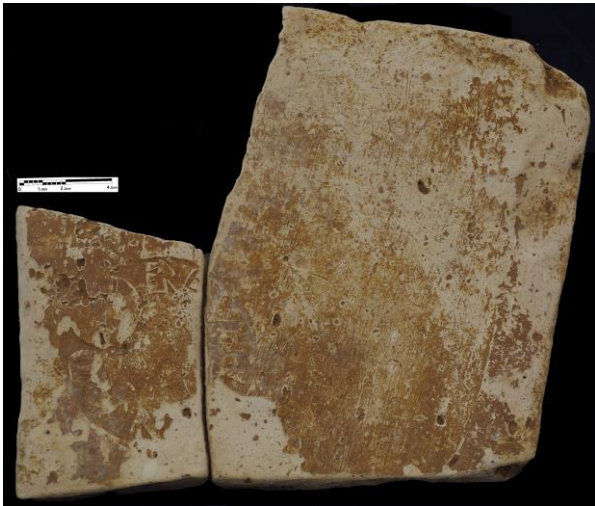


Fig. 27. Tegola con bollo di Quinto Canusio Prenestino rinvenuta presso l'area archeologica della via Nomentum-Eretum a Tor Mancina (foto S. Paoli).

parati produttivi. Non è un caso, quindi, che, allo stato attuale delle indagini, il suo uso non sembri andare oltre il III sec. d.C., momento in cui, fatta eccezione per poche realtà isolate⁷⁰ (fig. 28) sembra cominciare un lento declino del territorio, che porterà ad una progressiva riduzione del numero delle *villae* presenti.

Tiziana Sgrulloni



Fig. 28. Villa in corso di scavo individuata presso l'area archeologica della via Nomentum-Eretum (foto A. Vecchione).

Tiziana Sgrulloni
tizianasgrulloni@yahoo.it

Sara Paoli
sara@romaguidaturistica.it

BIBLIOGRAFIA

- BARTOLONI G., CATALDI DINI M., ZEVI F., 1982, "Aspetti dell'archeologia funeraria nella necropoli di Castel di Decima", in G. GNOLI, J.P. VERNANT (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Parigi: 257-269.
- BONO F., 2001, "La Torricella: un monumento funerario sulla via Nomentana", in *Annali Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*: 58-68.
- BORSARI L., 1901, "Mentana. Tombe scoperte presso l'abitato", in *Notizie Scavi di Antichità*: 205-210.
- COLETTI F., BUCELLATO A., 2009, "*Silicernium* e *Parentalia*. Nuovi dati sul banchetto nelle feste in onore dei morti: strutture, vasellame e resti alimentari dalle necropoli del suburbio romano", in *Fold&R* 9.

⁷⁰ A titolo di esempio si ricorda la *villa* in località Mezzaluna, a Mentana, che nel III sec. d.C. venne dotata di un impianto termale. Sull'argomento si veda PALA 1976: 134; MOSCETTI 1995: 3; MARCHETTI, MOSCETTI 1996: 15-18. Un più lungo utilizzo sembra aver avuto anche la *villa* individuata nei pressi dell'area archeologica della via *Nomentum-Eretum*, inedita e tutt'ora in corso di scavo da parte delle scriventi.

- CONTI N., 2013, "Analisi archeozoologiche del *canis familiaris*", in S. PAOLI, T. SGRULLONI, *La via Nomentum-Eretum e il suo sepolcreto*, Roma: 55.
- DE FILIPPIS M., 2001, "Ricerche in sepolcreti suburbani tra Salaria e Nomentana", in M. HEINZELMANN, J. ORTALLI, P. PASOLD (a cura di), *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età Imperiale*, Colloquio Internazionale (Roma 1-3 aprile 1998), Palilia 8, Reichert: 55-63.
- DE GROSSI MAZZORIN J., 2001, "Caratterizzazione archeozoologica: le sepolture di cani", in P. DI MANZANO (a cura di), *Ad diviticulum, scavi archeologici lungo la bretella Nomentana-GRA*, Roma: 81-88.
- GATTI S., REGGIANI A.M., 1993, *Da Fiano Romano a San Cesareo. Archeologia preventiva per un'opera pubblica. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza Archeologica per il Lazio*, Roma.
- GRANINO CECERE M.G., 2000, "Adriano e la Bona Dea a Nomentum", in G. PACI (a cura di), *Επιγραφαί. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini, I, Roma 2000*: 235-443.
- GRANINO CECERE M.G., 2010, "Mense iscritte da Nomentum", in G. GHINI (a cura di), *Lazio e Sabina 6*, Atti del Convegno. Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina. Roma. 4-6 marzo 2009, Roma 2010: 81-87.
- GREGGI S., 2007, "La documentazione epigrafica dell'antica Nomentum", in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*: 22-87.
- GUIDI A., 1992, "La ricerca di superficie in funzione della progettazione di opere pubbliche (strade, gasdotti, linee ferroviarie)", in M. BERNARDI (a cura di), *Archeologia del paesaggio*, Firenze: 737-739.
- INTERDONATO C. 2006, "La navigabilità del Tevere tra l'agro capenate e il territorio di *Crustumerium*", in P. Togninelli (a cura di), *Monterotondo. Il Museo Archeologico e il Territorio*, Dragoni (Ce): 64-67.
- ISINGS A., 1957, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen.
- LA PORTA A., 1997, "Il territorio nomentano: primi risultati di una ricerca storico-topografica", in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia* 3: 7-34.
- LA PORTA A., MOSCETTI E., 1996, "Le mura di Nomentum: nota topografica", in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia* 2: 19-22.
- LA PORTA A., MOSCETTI E., 1999, "Nomentum: storia e archeologia", in S. VICARIO (a cura di), *Nomentum, Mentana, Lamentana*, Roma: 11-42.
- LE GALL J., 2005, *Il Tevere fiume di Roma nell'antichità*, Roma.
- MARCHETTI M., MOSCETTI E., 1996, "La villa romana della Mezzaluna a Mentana", in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*: 15-18.
- MIGLIORATI L., FIORE I., PANSINI A., ROSSI P.F., SGRULLONI T., SPERDUTI A., 2018, "Sepolti nel teatro: il valore simbolico dei cani in sepolture comuni infantile", in *Scienze dell'Antichità* 23.3: 593-611.
- MOSCETTI E., 1995, "Mezzaluna di Mentana: torna alla luce la villa romana", in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*: 3.
- OGILVIE R.M., 1965, "Eretum", in *Papers of the British School at Rome* 33: 70-112.
- PALA C., 1976, *Nomentum, FI*, Roma.
- PALA C., 1983, "Via le ruspe dalla via Nomentana!", in *Archeologia Viva* 3: 10-16.
- PANELLA S., SIMONETTI R., "Ager Nomentanus: nuovi dati sulla viabilità antica" in E. CALANDRA, G. GHINI, Z. MARI (a cura di), *Lazio e Sabina 10*. Atti del Convegno "Decimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina", Roma, 4-6 giugno 2013, Roma 2014: 297-299.
- PAOLETTI M., 1992, "Usi funebri e forme del sepolcro", in S. SETTIS (a cura di), *Civiltà dei Romani: il rito e la vita privata*, Milano: 265-316.
- PAOLI S., 2007, "Presentazione", in *Area Archeologica della via Nomentum-Eretum*, Palombara Sabina: 3-5.
- PAOLI S., 2007a, "Il tratto della via Nomentum-Eretum in località Tor Mancina", in *Area Archeologica della via Nomentum-Eretum*, Palombara Sabina: 42-46.
- PAOLI S., SGRULLONI T., 2007, "L'edificio funerario n. 1", in *Area Archeologica della via Nomentum-Eretum*, Palombara Sabina: 48-55.
- PAOLI S., SGRULLONI T., 2013, *La via Nomentum-Eretum e il suo sepolcreto*, Provincia di Roma, Roma.
- PASQUI A., 1910, "Montelibretti. Tratto di antica via e miliarium scoperto presso il Tevere", in *Notizie di Scavi di Antichità*: 366-369.
- PASSI PITCHER L., 1987, *Sub ascia: una necropoli romana a Nave*, Modena.
- PELLEGRINO A. (a cura di), 1999, *Dalle necropoli di Ostia, Riti ed usi funerari*, Ostia.

- PELLEGRINO A., 2001, "La necropoli della via Ostiense ad Acilia", in M. HEINZELMANN, J. ORTALLI, P. PASOLD (a cura di), *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età Imperiale*, Colloquio Internazionale (Roma 1-3 aprile 1998), Palilia 8, Reichert: 123-127.
- QUILICI L., 1993, "La via Salaria da Roma all'alto Velino: la tecnica costruttiva dei materiali stradali", in *Atlante Tematico di Topografia Antica 2*: 85-154
- QUILICI GIGLI S., 1993, "La via Nomentana da Roma ad *Eretum*", in *Atlante Tematico di Topografia Antica 2*: 45-83.
- QUILICI GIGLI S., SANTORO P., 1995, "*Eretum*: ricerca topografica sull'abitato in epoca arcaica", in *Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica. Archeologia Laziale 24*: 641-663.
- SALARI L., SARDELLA R., SQUAZZINI E., LISCIARELLI A., SUADONI T., 2006, "Il cane della necropoli di Amelia (Terni, Umbria)", in A. CURCI, D. VITALI (a cura di), *Animali tra uomini e dei. Archeozoologia del mondo preromano*, Atti del Convegno Internazionale 8-9 novembre 2002, Bologna: 179-203.
- SGRULLONI T., 2007, "Il percorso della via *Nomentum-Eretum*", in *Area Archeologica della via Nomentum-Eretum*, Palombara Sabina: 36-41.
- SGRULLONI T., 2007a, "Anfora tipo Marsigliese 6a", in *Area Archeologica della via Nomentum-Eretum*, Palombara Sabina: 81.
- SGRULLONI T., 2007b, "Bollo con iscrizione KPINA", in *Area Archeologica della via Nomentum-Eretum*, Palombara Sabina: 82.
- SGRULLONI T., 2019, *L'ager Nomentanus alla luce delle nuove scoperte. Ricostruzione del paesaggio antico in epoca romana*, Tesi di Dottorato in Archeologia, La Sapienza, a.a. 2018/2019, tesi inedita.
- TERZANI C., MATTEINI CHIARI M. (a cura di), 1997, *Isernia: la necropoli romana in Località Quadrella*, Roma.
- TOGNINELLI P., 2005, "Between *Crustumerium* and *Eretum*. Observations on the First Iron Age Phases and the Finds from the Archaic Period", in S. BELL, H. NAGY, *New Perspectives on Etruria and Early Rome*, The University of Wisconsin Press: 3-21.
- TOYNEBEE J.M.C., 1993, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma.
- TURCHETTI R., 1995, "Il territorio di Monterotondo nell'Antichità", in AA.VV., *Monterotondo e il suo territorio*, Bari: 33-58.
- VAN DOORSELAER A., 1967, *Le nécropoles d'époque romaine en Gaule septentrionale*, Brugge.
- VON HESBERG H., 1994, *Monumenta: i sepolcri romani e la loro architettura*, Milano.
- VON HESBERG H., 2005, "Il recinto nelle necropoli di Roma in età repubblicana: origine e diffusione", in G. CRESCI MARRON, M. TIRELLI (a cura di), "Terminavit sepulcrum": *i recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del convegno, Venezia, 3-4 dicembre 2003, Roma: 59-73.
- ZEVI F., POHL I., 1970, "Ostia (Roma) Casa delle Pareti Gialle, salone centrale, scavo sotto il pavimento a mosaico", in *Notizie di Scavi di Antichità 24*: 43-24.